

'Carlo Felice e i tiranni sabaudi', la Sardegna degli uomini con meno diritti degli altri



È già alla **terza edizione** il libro di **Francesco Casula** *Carlo Felice e i tiranni sabaudi*: una casa editrice coraggiosa (**Grafica del Parteolla** edizioni) e uno studioso che ha dedicato la sua esistenza alla divulgazione e all'approfondimento di temi che i media e le istituzioni, guarda un po', **tengono nascosti**. L'aspetto che rende il libro agile, di facile lettura e in alcune parti avvincente è che Casula fa parlare **gli storici e i protagonisti di allora**.

Il libro di Casula risponde a una domanda semplice: dopo che **i Savoia** ricevettero, contro voglia, la Sardegna **nel 1720**, e divennero re, **come si comportarono** verso quella importante parte del loro regno? La risposta al quesito è semplice, lineare, durissima: la Sardegna venne trattata come **un territorio altro rispetto al Piemonte**, abitato da uomini che avevano **meno diritti** rispetto agli altri, culturalmente e **socialmente inferiori**, i quali dovevano essere trattati in modo tale da **mantenere questa inferiorità**. Questo pensavano i tiranni sabaudi, e le loro **modalità di governo**, o meglio di spoliazione, sono la diretta conseguenza della visione ideologica appena tratteggiata.

Girolamo Sotgiu, probabilmente il più grande storico del periodo sabauda in Sardegna, pur essendo un **oppositore della "diversità"** dei sardi rispetto agli italiani, non poté non constatare il **carattere coloniale** dei rapporti tra **Piemonte e Sardegna**. Di quei rapporti non sono colpevoli coloro che allora abitavano il Piemonte (per carità) bensì i governanti, cioè i Savoia e, successivamente, gran parte della **classe dirigente post-1861**.

Nel **2011**, durante le celebrazioni del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia, si è persa l'occasione di riflettere criticamente sul Paese e sul **processo di "unificazione"**. Però si può sempre (ri)cominciare, anche in assenza di una ricorrenza. Se un turista, un

italiano o uno straniero, viene in Sardegna, scoprirà che **la strada più importante**, la SS131, è la “**Carlo Felice**”. Carlo Felice, detto anche “**Carlo feroce**” è stato uno dei peggiori, più sanguinari e pigri **vice-re di Sardegna**.

Un amico studioso ama ripetere che è come se gli israeliani, nel 2200 dedicassero la loro strada più importante a un nazista, magari a **Hitler** in persona. Certo, questo sarebbe potuto succedere se i nazisti avessero vinto. Dato però che non è giusto che la storia la facciano i vincitori, le persone dotate di senno o almeno di amor proprio che abitano in Sardegna, perché non mettono mai in discussione **la memoria che si reifica** nei nomi delle strade e delle vie di Sardegna?

A **Cagliari**, nella piazza più frequentata, svetta la **statua di Carlo Felice**. Più di sei anni fa proposi, per molti provocatoriamente, di sostituirlo **con Giovanni Maria Angioy**, il quale “fu il capo [...] del movimento anti-feudale sardo. Angioy fece proprie le rivendicazioni delle **popolazioni della campagna** vessate dai feudatari, e propugnò l’eliminazione delle arcaiche strutture di potere”. Da tempo, un movimento di opinione, che ha presentato anche una petizione, chiede che la statua venga spostata.

In questa fase storica, di disfacimento di un progetto politico (l’Italia), ragionare sulla sua storia secolare e i suoi governanti, ragionare sul suo **carattere plurinazionale** (l’Italia è insieme alla Francia uno dei paesi europei a non aver ratificato la Carta Europea delle Lingua Minoritarie), fa sicuramente bene ai popoli in cerca di una libertà che Roma non ha fornito, ma anche a Roma stessa.

Il libro di Francesco Casula, che rifiuta ogni **razzismo anti-italiano**, è un valido contributo per riscrivere veramente la storia, andando **contro i tanti tradimenti** dei presunti chierici.